

Le più belle storie del Dhammapada,
il sublime canto della verità

Prefazione di Thich Nhat Hanh

SULLE
ORME
DEL
BUDDHA

Paul Köppler

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Paul H. Köppler

SULLE ORME DEL BUDDHA

Le più belle storie del *Dhammapada*,
il sublime canto della verità

Prefazione di
Thich Nhat Hanh

Edizione italiana
con note esplicative e passi
del *Dhammapada*
a cura di Vincenzo Noja

Indice

Prefazione.....	9
Introduzione dell'autore	11
Presentazione del curatore.....	13

I racconti

L'Illuminazione di Siddhatta Gotama e la nascita del Buddhismo.....	18
La storia di Sariputta e Moggallana.....	26
L'impassibile Sariputta.....	33
Rahula, il figlio di Buddha.....	36
Il principe Nanda vince le passioni.....	41
Il generoso bramano e la sua consorte	46
Un giorno senza mangiare	48
Buddha si prende cura di un monaco moribondo.....	50
Il volenteroso fratello Raddha.....	53
La conversione dell'avaroso Kosiya.....	57
Pandita, il piccolo novizio che divenne illuminato.....	61
Il monaco che voleva solamente contemplare Buddha.....	67
Il monaco superbo	70
La storia della donna che odiava i monaci.....	73
Due amici, due diverse vie	76
La storia del gioielliere, del monaco e dell'airone	80

La storia del bramano che perse suo figlio	83
La storia di una infanticida	88
Jambuka, l'asceta che si nutriva del vento.....	93
Il maestro geloso.....	98
La donna fedele.....	100
Il sovrano e la bella donna	104
Pothila, “testa vuota”	110
Un mendicante diventa monaco illuminato	114
Un luogo sinistro.....	117
La donna che poteva leggere i pensieri	120
Angulimala, il brigante che divenne illuminato.....	127
L'incorreggibile Tissa.....	134
I due fratelli Kala	138
Il giovane monaco Sanu si ammala	143
Il monaco con il coltello della saggezza.....	146
Un colpo in testa.....	149
Il monaco che divenne cieco	152
La moglie del cacciatore	162
Kala diventa discepolo di Buddha.....	166
Sumana, la santa figlia di Anathapindika.....	169
La figlia di un tessitore comprende misticamente Buddha.....	172
La nascita della comunità monastica femminile	177
La storia degli attori	181
Un monaco riconosce l'illusione della vita	185
La ricchezza morale e spirituale di Visakha	187
Il re Udena e le sue mogli.....	191
La storia di Kisa Gotami	198
La brama del monaco che divenne un pidocchio	203

Un santo alla ricerca della Verità.....	205
Il grande dolore di Patacara	211
Il ministro del re	215
Il risveglio del “piccolo uomo di strada”	219
La storia del monaco indeciso	223
La moglie del rapinatore.....	227
La bella Khema	233
L'orafo e il fiore di loto.....	236
L'illuminazione immaginaria	239
Il vero amore di una madre.....	242
La storia del monaco e della maga.....	246
La gioia spirituale del principe Kappina	250
Un ex monaco condannato a morte diventa illuminato	253
Fratello chiaro di luna	256
I monaci litigiosi	259
Rupananda, la bella monaca.....	265
Il novizio giovanissimo.....	269
Il popolo degli Shakya.....	275
La morte di Moggallana.....	278
Devadatta scinde l'Ordine monastico	282
Il vecchio servitore di Buddha	287
La morte di Buddha	290
Bibliografia essenziale	298
Nota sull'autore	300
Nota sul curatore	301

Presentazione del curatore

Oltre 2500 anni fa il grande Saggio Indiano (Buddha), grazie alla sua determinazione e al suo intenso addestramento interiore, realizzò lo stato di illuminazione perfetta. Subito dopo insegnò a cinque asceti l'arte della meditazione e della contemplazione nei minimi particolari, annunciando il cammino di mezzo che conduce alla pace e al risveglio definitivo. Buddha insegnò loro che l'illuminazione è lo stato di intensa gioia più elevato e una volta realizzato non può più svanire. In seguito, folle di persone che aspiravano a conseguire una mente ferma, libera, rilassata, concentrata e felice si raccolsero intorno a lui.

Inscambiabilmente, fino al momento del suo trapasso (*Parinibbāna*), il Risvegliato si dedicò ad annunciare la sua scienza interiore (*Dhamma*) per circa quarant'anni, prefiggendosi di liberare gli esseri senzienti dalla sofferenza (*Dukkha*) e da ogni afflizione.

Attraverso la sua nobile opera, il Beato ha consegnato all'umanità la sublime testimonianza spirituale del Dhamma, in cui tutte le persone sincere trovano ancor oggi forza e rifugio, aspirando a realizzare la liberazione in questa vita (*Nibbana/Nirvana*). A conclusione del presente volume, nel racconto "La morte di Buddha", leggiamo le sue ultime e sagge parole:

Ho pronunciato e insegnato per anni e anni il Dhamma senza fare distinzione tra dottrina esoterica ed essoterica. Non ho più niente da insegnare. Il Dhamma stesso è il vostro Maestro e la vostra protezione. In effetti, io non sono mai stato la vostra vera guida, l'Ordine si è guidato da sé mediante le regole. Siate consapevoli del vostro corpo; siate consapevoli delle vostre

sensazioni e dei vostri pensieri; siate consapevoli di tutti i fenomeni. Se vi addestrerete così costantemente, avrete solo il Dhamma come rifugio; esso è la migliore protezione, la migliore guida spirituale, e non avrete bisogno di altro.

Liberare dunque l'essere umano da ogni sofferenza e prendersi cura di lui è il compito e la meta dell'insegnamento Buddhista, una scienza interiore, spirituale e, innanzitutto, esperienziale.

La contemplazione circa la fugacità dei fenomeni mondani e il conseguimento della visione profonda è il nucleo centrale della dottrina buddhista, come spiega l'avvincente racconto "I due fratelli Kala":

"Impermanente è tutto quello che esiste. È questa la natura di tutta l'Esistenza soggetta alla nascita e al decadimento". Appena terminò di recitare questo verso Kala ebbe l'intuizione della Verità e realizzò la visione profonda.

"La donna che poteva leggere i pensieri" ci fa comprendere lo spirito del buddhismo:

A quel tempo, quando Buddha iniziò a insegnare il Dhamma e spiegava assiduamente cosa fosse la sofferenza e come cessasse, si raccolsero intorno a lui molti aspiranti alla liberazione, prima gli uomini e più tardi anche le donne.

Essi formarono la prima comunità monastica buddhista, con l'obbligo di rasarsi completamente il capo in segno di rinuncia e non attaccamento al mondo e ai suoi fenomeni illusori. Inoltre dovevano attenersi a molte altre regole, tra cui consumare un solo pasto al giorno e nutrirsi solo con il cibo offerto dalla gente. Queste e altre regole servivano a conformarsi e a realizzare nella pratica gli insegnamenti di Dhamma e a sostenere la visione profonda della meditazione. Il santo fine del nobile sentiero di Buddha è acquisire una coscienza spirituale

profonda, chiamata risveglio, liberazione interiore o illuminazione perfetta, il cui termine originale in lingua pali è Nibbana, senza residui.

Come anticipano questi estratti, *Sulle orme di Buddha* è da considerarsi un'introduzione generale ed esperienziale al Buddhismo delle origini. Vuol essere un primo approccio alle sue pratiche fondate sulla meditazione, sulla contemplazione e sui molteplici insegnamenti dottrinali, spirituali ed etici del suo fondatore.

La meditazione di calma mentale (*shamatha*); la visione profonda penetrante (*vipassana*); il cammino dell'ottuplice sentiero; la contemplazione della mente e delle trentadue parti del corpo; i quattro fondamenti della presenza mentale; l'osservazione dell'impermanenza di tutte le cose e dei fenomeni sono gli addestramenti principali spiegati dal Risvegliato ai suoi monaci e ai praticanti laici, prendendo spunto dalle loro singole vicissitudini.

Questa raccolta di sessantasei narrazioni sulla illuminazione attinge e si ispira agli aforismi del *Dhammapada* e si rivolge in particolare a quattro categorie di lettori:

a coloro che sono seriamente intenzionati alla via dell'illuminazione;

ai ricercatori spirituali in generale;

a coloro che sono già progrediti nella pratica spirituale buddhista, tuttavia desiderano riviverla e gustarla attraverso semplici racconti e leggende;

alle persone comuni che desiderano una lettura semplice, ma allo stesso tempo non inutile. Una lettura che porti loro anche beneficio e consiglio spirituale.

Sono pagine utilissime e di beneficio a tutti. Chi scrive ha voluto curare questo volume affinché i lettori possano ispirarsi e dimorare nella pace interiore.

L'Illuminazione di Siddhatta Gotama e la nascita del Buddhismo

Ho vinto ogni peccato, sono diventato una cosa sola con l'onnisciente, sono distaccato da tutti i condizionamenti della vita, ho abbandonato ogni mondanità e mi sono emancipato mediante l'estinzione della brama e della lussuria. Dopo aver realizzato e conseguito da me stesso questa purissima Conoscenza, chi dunque dovrò chiamare mio maestro?
(XXIV, 353)⁴

Siddhatta Gotama, figlio del re Śuddhodana, nacque nel 565 a.C. a Kapilavastu nell'attuale Nepal. La tradizione racconta che il principe Siddhatta già nelle sue vite anteriori avesse prodotto molte opere preziose ottenendo buoni meriti nelle vite successive. In una precedente esistenza era stato un bramano di nome *Sumedha*, che aveva abbracciato la vita eremitica realizzando stadi di meditazione molto elevati. Un veggente, maestro spirituale di gran fama, gli aveva predetto una futura incarnazione come creatura illuminata, ossia un Buddha. Nella vita successiva si reincarnò come un uomo ricco molto generoso di nome Vessadara. Seguirono poi alcune esistenze trascorse nei mondi celesti come creatura divina. Infine vide la luce come figlio di un sovrano dal cuore puro. Vicino alla sua culla il saggio veggente Asita predisse ai suoi genitori che il neonato, Siddhatta Gotama, avrebbe avuto una vita spirituale magnifica e intensa, prima come asceta e poi come maestro illuminato della santa Via. Il veggente disse che il bambino era destinato a portare la luce della liberazione nel mondo.

Il giovane Siddhatta crebbe nel lusso e nello sfarzo della sua reggia, non gli mancava nulla, ma viveva un'esistenza pressoché

4 La numerazione in parentesi si riferisce al canto (o libro) e al verso di riferimento del *Dhammapada*.

inutile, senza conoscere la realtà del mondo e le sofferenze dell'umanità. Trascorreva i suoi giorni nei diversi palazzi, secondo la stagione dell'anno, conducendo una vita piena di dilette mondani. Fu educato e istruito per succedere degnamente a suo padre e già all'età di sedici anni iniziò a assumere alcune responsabilità di governo. Più tardi sposò una donna conforme al suo nobile rango. All'età di ventidue anni, Siddhatta Gotama intraprese con il suo cocchiere alcuni brevi viaggi nel reame paterno, durante i quali tre incontri decisivi trasformarono la sua vita. In tre giorni successivi si imbatté prima in un vecchio che camminava a stento, poi in un malato che veniva trasportato su una lettiga e infine vide giacere un defunto. In tal modo gli venne mostrata la dura realtà della vita e della morte.

Ogni volta, dopo ciascuno di quegli incontri, tornava alla reggia fortemente turbato per aver constatato la transitorietà dell'amara esistenza. Il quarto giorno incontrò un asceta questuante che si era ritirato dal mondo e ricercava il vero senso della vita.

“Forse sarebbe meglio che anche io mi ritirassi dal mondo per abbracciare la vita ascetica coltivando la ricerca della Verità”, iniziò a riflettere il giovane principe. Questo profondo desiderio per la vita ascetica ed eremitica, allo scopo di ottenere la liberazione, lo assalì prepotentemente e rimase in lui. I misteri della nascita, della morte e della caducità della vita presero ad affliggerlo per la prima volta. Allora andò in giardino e trascorse il giorno intero seduto su una panca a riflettere circa le dure vicende della vita. Nella stessa giornata lo raggiunse la notizia che la sua consorte, Yasodhara, aveva dato alla luce un figlio maschio, al quale era stato dato il nome Rahula. Il giovane principe sentì subito un forte amore per quel figlio appena nato e allo stesso tempo pensò: “Questo figlio mi legherà saldamente al mondo”. Mentre ritornava alla reggia udì una parente recitare i seguenti versi: “Veramente felice è questa madre, felice è questo padre, felice è questa donna che ha il principe per consorte”.

Nell'ascoltare queste parole egli dubitò per un momento circa

il suo desiderio di diventare asceta e rifletté tra sé: “Senza saperlo, questa donna ha voluto dirmi indirettamente che sarei felice solo se restassi con la mia famiglia”. Poi, raggiunta la sua comoda dimora, Siddhatta Gotama si distese su un sofà e prese a osservare gli inebriati cortigiani i quali, com’era consuetudine, ogni giorno prendevano parte ad animati festini, danzando e ascoltando i musicanti. Quanto più egli osservava il rumoroso festino e il modo di fare dei convitati, tanto più aumentava la sua avversione per quella vita sensuale, inutile e dispersiva. Infine gli ebbri cortigiani e le danzatrici, nei loro variopinti costumi, caddero stremati sul pavimento, addormentandosi scompostamente con la bocca spalancata. Allora il principe li guardò con profonda ripugnanza, perché quella vita che si andava così consumando gli apparve assolutamente priva di senso. Si sentì chiuso in una ripugnante prigione dorata e quella stessa notte, segretamente e con un peso sul cuore, fece definitivamente la sua scelta: chiamò Channa, il suo cocchiere, affinché preparasse i cavalli. Così abbandonò la reggia e raggiunse la riva del fiume Anoma, dove si tolse la sua preziosa veste, si tagliò i lunghi capelli e si avvolse in una semplice tunica gialla, il colore dei rinuncianti. Channa nel frattempo era stato rimandato indietro con i cavalli. Da quel momento il principe Siddhatta Gotama si ritirò definitivamente dalla vita mondana e sensuale, piena di inutile agitazione, per dedicarsi alla vita umile di asceta itinerante.

In un primo tempo fu un questuante nei pressi di Rajagaha,⁵ poi salì sul monte Pandava, dove prese dimora in una grotta. Avvenne poi che il nobile asceta fu notato dal re di Rajagaha, Bimbisara, il quale, dopo averlo conosciuto, frequentato e ammirato, gli propose di diventare suo successore. Siddhatta Gotama rifiutò la preziosa offerta, ma promise al sovrano che sarebbe tornato da lui dopo aver realizzato la Verità.

5 Una piccola città, poi destinata a diventare un grande capoluogo a opera del re Bimbisara.

Il nobile asceta si mise dunque alla ricerca di Alara Kalama, uno tra i più noti maestri spirituali dell'India antica, per sottoporsi al suo insegnamento. Questo saggio maestro gli insegnò, tra l'altro, che per conseguire gli stati meditativi superiori occorreva abbandonare i pensieri circa il passato e il futuro e bisognava concentrarsi unicamente sulla liberazione. Dopo un lungo periodo di addestramento mentale Siddhatta Gotama conseguì la liberazione parziale. Ma non essendo soddisfatto di questa limitata realizzazione, sentendo ancora vivi in lui i germi del pensiero illusorio e dell'attaccamento alle passioni, si rimise alla ricerca di un altro saggio e più abile maestro.

Questa volta si sottopose all'insegnamento dell'apprezzato maestro Uddaka Ramaputta, venerato da tutti, con l'intento di essere condotto alla fine delle trasmigrazioni, conseguire l'imperurbabilità e il Nibbana senza residui.⁶

Costui lo introdusse ai segreti della vita spirituale, in particolare come trascendere sia lo stato di percezione che quello di non percezione. Nonostante gli insegnamenti ricevuti e il suo conseguente addestramento, il giovane asceta comprese di non aver ancora raggiunto il risveglio definitivo. Allora si ritirò solitario in una foresta per sei anni praticando intensamente l'ascesi. La rigida ed estrema vita di mortificazioni da lui intrapresa, come il digiuno perseverante, lo indebolì a tal punto che non fu più nemmeno in grado di meditare e rischiò di morire. Allora, deluso e sfibrato, riconoscendo l'errore del rigido ascetismo, iniziò a nutrirsi in modo adeguato. Dalla negativa esperienza ascetica egli comprese che non è il corpo l'origine della schiavitù dei sensi, bensì la mente.

Un giorno, verso il tramonto, poco prima della luna piena, il giovane asceta si era appena immerso nella meditazione profonda, quando un piccolo pastorello gli portò un fascio di erba fresca appena tagliata avvolto in un panno. Il significato di quel dono

6 La liberazione definitiva.

fu molto chiaro e prezioso per Siddhatta Gotama: subito vi si sedette sopra e, con assoluta determinazione, disse a se stesso: “Non mi rialzerò finché non avrò ottenuto l’illuminazione”. Così, seduto con le gambe incrociate sotto l’albero della *Bodhi*,⁷ con il viso rivolto a Oriente, unificando la mente, il corpo e il respiro, poco prima della notte conseguì la liberazione da tutte le negatività interiori. Egli aveva sperimentato la distinzione tra il momento dell’apparire dei cinque aggregati⁸, che portano all’attaccamento e alla brama della vita, e il momento della loro estinzione. Nella parte iniziale della notte conseguì il ricordo delle innumerevoli incarnazioni passate; nella parte centrale realizzò la natura della transitorietà di tutte le cose e dell’eterno ciclo della trasmigrazione, conseguendo anche facoltà mentali straordinarie; nella parte verso l’alba, sviluppò un sentimento compassionevole verso tutte le creature e diresse l’attenzione verso l’unità di tutta la vita.

La Via della consapevolezza che conduce al perfetto Risveglio era così compiuta: all’alba, il principe asceta Siddhatta Gotama, conseguì l’illuminazione finale e divenne Buddha, “il perfetto Risvegliato”. Allora, mentre espirava, pronunciò alcune profonde e sante parole, il cui senso può essere compreso solo dagli illuminati:

Senza senso e scopo sono trasmigrato attraverso vite innumerevoli, cercando il creatore della casa della mia sofferenza.

Le continue rinascite non portano alla vera felicità, ma al dolore. Ora ti ho trovato, creatore di nulla. Le tue assi sono state rimosse e i muri sono crollati. Il desiderio è del tutto spento, adesso il mio cuore è unito al non creato. La mia mente riposa nella pace interiore senza aspirare più a nulla.⁹

7 L’Albero dell’Illuminazione di Buddha.

8 I cinque aggregati sono: forma, sensazione, percezione, formazioni karmiche (pensieri) e coscienza.

9 *Dhammapada*, Canto XI, 153, 154.

Il Risvegliato dimorò ancora sette giorni all'ombra dell'albero della Bodhi, contemplando la perfetta saggezza e gustando interiormente le gioie della liberazione. L'ottavo giorno lasciò quel luogo e vagò nella foresta, contemplando il nettare della sublime e profonda realizzazione appena conseguita. Infine si chiese se sarebbe stato in grado di trasmettere agli altri, per il loro beneficio, quella santa Verità. A questo punto la tradizione racconta che il dio supremo, Brahma, sarebbe disceso con il suo seguito e avrebbe esortato solennemente Buddha a diffondere l'insegnamento. "A chi dovrei dunque trasmettere l'insegnamento?", si chiese allora il Risvegliato quando l'apparizione si era ormai dissolta. I suoi maestri di un tempo, Alara e Uddaka, erano morti, ma egli si ricordò di cinque compagni spirituali che avevano condiviso con lui la vita ascetica. Così si diresse verso Varanasi per incontrarli. Non aveva fatto ancora molta strada che incontrò l'asceta Upaka, il quale era ancora alla ricerca della Verità e appena vide Buddha gli chiese: "Fratello, appari disteso e sereno, irradi calma e serenità in chiunque incontri. Chi è dunque il tuo maestro e quale insegnamento segui?". Buddha lo guardò e sorridendo gli rispose:

"Non seguo più alcun maestro da quando ho trasceso tutto; ormai conosco tutto quello che è necessario conoscere e sono perfettamente libero. Ho rinunciato a tutte le cose e ho così estinto ogni brama e illusione, conseguendo il Nibbana, la grande Via. Poiché ho trovato da solo, grazie ai miei sforzi, questa incomparabile conoscenza, non posso dire che qualcuno sia il mio maestro". A quelle parole Upaka non dimostrò approvazione, neppure rifiuto e, alzando semplicemente le spalle, continuò il suo cammino. Due mesi dopo, durante una notte di luna piena, Buddha giunse nel Parco dei Cervi di Isipatana, presso Varanasi, dove dimoravano e praticavano i cinque asceti. Qui il Risvegliato tenne il suo primo discorso spirituale e mise in moto "la nobile Ruota della Dottrina", che continua ancora oggi a girare.¹⁰

10 È il discorso più importante di Buddha, perché introduce all'essenza del suo vasto insegnamento. È contenuto nel testo dottrinale: *Dhammacakkapavattana-sutta*.

Egli annunciò “il cammino di mezzo che conduce alla pace interiore e al risveglio perfetto”.¹¹

Il quinto giorno dopo il suo arrivo, in seguito ai suoi profondi insegnamenti, i cinque asceti conseguirono l'illuminazione. Tra le altre cose, egli aveva spiegato come sia estremamente nocivo restare affascinati dai piaceri dei sensi, che ci assoggettano alla vecchiaia, alla malattia e alla morte.

Qualche giorno dopo si presentò al cospetto di Buddha un suo discepolo laico, un uomo nobile, di buona famiglia, che solo da pochi giorni aveva iniziato a praticare e a seguire gli insegnamenti del Dhamma.¹² Si disse pronto a lasciare la sua casa e la vita mondana per coltivare la vita monastica. “Vieni Yasa”, con queste parole pronunciate con tono gentile, Buddha lo accolse nella sua nascente comunità monastica. In poco tempo Yasa, colmo di gioia e di felicità, realizzò il perfetto Risveglio. Fu il primo discepolo laico a essere ordinato monaco (*bhikkhu*)¹³ e a prendere i precetti.

Così il Beato accolse molti altri discepoli, conferendo loro l'ordinazione monastica e in breve tempo la comunità conobbe una piena fioritura con sessanta monaci ordinati, già avanzati nella pratica. Essi furono esortati dal Beato a diffondere il suo insegnamento nelle città e nei villaggi: “Andate e diffondete il Dhamma”. Queste parole segnarono l'atto di nascita del Buddhismo.

Il Sublime si recò poi a Uruvela, dove incontrò altri aspiranti alla vita monastica, li ordinò e li guidò alla liberazione interiore. Poi convertì anche alcuni asceti e maestri del luogo che, con i loro numerosi discepoli, entrarono a far parte della fiorente comunità di Buddha.

¹¹ Dal testo: *Samyutta Nikaya* 12,48.

¹² Dhamma (pali), o Dharma (sanscrito), ha nel Buddhismo molti significati spirituali, ma generalmente vuol dire: “La via della verità per conseguire l'illuminazione”.

¹³ *Bhikkhu* significa: religioso, mendicante. Nel Buddhismo, ogni monaco ordinato è chiamato *bhikkhu* (questuante).

Infine Buddha tenne un discorso di Dhamma davanti a Bimbisara e alla sua corte, come gli aveva promesso prima di conseguire l'illuminazione. Le parole di saggezza pronunciate dal Sublime suscitavano vivo entusiasmo tra i presenti. Il suo profondo e istruttivo insegnamento circa il santo fine convinse, acquietò ed emozionò gli astanti. Subito dopo il sovrano e perfino alcuni bramani si convertirono alla dottrina di Buddha.

In quell'occasione il re donò alla comunità monastica la Foresta di Bambù (Parco di Veluvana), un vasto terreno nei pressi di Rajagaha, che divenne sede del primo monastero buddhista in cui il Beato e la sua comunità poterono praticare il Dhamma al coperto durante la stagione delle piogge.

(DISCORSI DI MEDIA LUNGHEZZA, 26, 36)

Il generoso bramano e la sua consorte

I veri rinuncianti considerano il corpo e la mente non sfiorati da pensieri di possesso, di io e mio; non si rattristano per qualche perdita materiale né hanno desiderio per quello che non possiedono.

(XXV, 367)

Nei pressi del monastero di Jevatana viveva un ricco bramano con sua moglie; erano proprietari terrieri e avevano l'abitudine di distribuire la prima parte del loro raccolto e del loro pasto ai bisognosi e ai monaci.

La generosa coppia, che frequentava Buddha, offriva anche a lui il pasto quotidiano. Il Beato aveva compreso l'attitudine devozionale dei due coniugi e un giorno volle metterli alla prova. Si recò a casa del bramano a chiedergli l'elemosina, nonostante quest'ultimo gli avesse già donato la prima parte del suo pasto. Poiché nessuno gli apriva la porta, il sublime mendicante rimase in attesa. La moglie del bramano, che lo aveva visto e lo aveva sentito bussare, cercò di ignorarlo pensando che il Beato avesse già ricevuto l'offerta. Ma quando anche il bramano si accorse della presenza di Buddha, rimproverò la moglie, uscì e si affrettò ad aprire la porta al Sublime.

Mortificato, il brav'uomo, si scusò: "Venerabile Maestro, purtroppo non sapendo della vostra visita, ho consumato già la prima parte del mio pasto; potreste perdonarmi ed essere tanto buono accettando la seconda parte?"

Avendo molto apprezzato quel gesto di sincera generosità²⁰, Buddha gli rispose: "Mio caro amico, se ricevo la prima parte è giusto, se il pasto viene suddiviso e ricevo solo la seconda parte

²⁰ La generosità è la prima delle sei virtù principali buddhiste (Paramita), le altre cinque sono: etica, pazienza, sforzo gioioso, concentrazione e visione profonda.

anche questo è giusto, ed è giusto anche se ricevo solo l'ultima parte. Buon uomo, noi monaci siamo come gli uccelli che vivono del cibo che trovano sparso sul terreno. Chi vive dell'aiuto altrui o dipende da qualcuno deve accettare anche gli ultimi resti del pasto senza lamentarsi”.

Il bramano fu felice di udire quelle parole e si rallegrò della buona occasione di poter essere utile al Sublime.

Dopo il pasto, mentre porgeva a Buddha l'acqua per lavarsi le mani, gli chiese: “Venerabile Maestro, qual è la differenza tra la vostra comunità monastica e le altre comunità ascetiche e monastiche? Che cosa significa essere un vero monaco?”.

Considerando che la coppia possedeva già una certa conoscenza della vita interiore e della vera natura dei fenomeni fisici e mentali, Buddha rispose: “Caro amico, i veri monaci sono coloro che si sono liberati dalle catene del corpo e della mente. Contemplando il loro corpo vedono solo una forma; contemplando la loro mente vedono solo il concetto. Non pensano più che questo corpo e questa mente appartengano loro. I veri rinuncianti realizzano che il corpo e la mente sono transitori, ma loro non soffrono più per questo, ne sono definitivamente liberi. Solo coloro che hanno riconosciuto e realizzato questo sono i veri monaci rinuncianti”.

Dopo questa breve ma sostanziale spiegazione del Beato, il bramano e sua moglie, che lo avevano ascoltato con vera attenzione, compresero fino in fondo l'arduo cammino che conduce all'illuminazione.